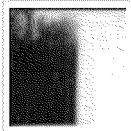




Zona critica

La società dei media Il suo futuro? Le technoimmagini

**IMMAGINI**

Vilém Flusser

pagine 217, euro 18,50

Fazi

ANGELO GUGLIELMI

Immagini di Vilém Flusser è una riflessione sullo sviluppo della tecnologia delle immagini per sé alquanto capziosa ma di un certo fascino (forse fascinosa perché capziosa).

Ciò che mi ha affascinato di quel libro sono alcune affermazioni. La prima è che i media, che hanno occupato la società, costituiscono fasce che si irradiano dai centri emittenti. Fasce in latino si dice *fascies*. La struttura di una società dominata dai media è fascista. Non in senso ideologico ma in senso tecnico (che poi tra i due aspetti possa correre una affettuosità di sensi è un altro discorso). Comunque non è forse azzardato dire che la società in cui viviamo è distinta in tante fasce quanti sono i media in atto: esiste la fascia degli spettatori televisivi (la più numerosa), quella degli spettatori cinematografici, quella dei lettori di giornali, quella degli internettisti: e i rapporti tra queste fasce, pur scontando una certa interscambiabilità tra gli utenti, non è tale da vincere le singole autonomie anzi solitudini.

LA TECNICA

La seconda affermazione (che mi ha fatto curioso) è che la trasformazione della società è oggi guidata dalla tecnica ancor prima che dalla religione o dalla filosofia. È legittimo infatti pensare che è stata la televisione a rendere obsoleta l'idea tradizionale di famiglia, il satellite l'idea di popolo, il computer l'idea di classe. Ma questo è vero solo per l'oggi (o è solo che oggi il fenomeno è più evidente)? L'autore del libro ci ricorda che

la rivoluzione del neolitico si sviluppò proprio a partire dalle nuove tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento. Furono queste tecniche a ristrutturare la precedente società mesolitica conducendo verso nuove forme familiari, verso il villaggio, verso la guerra, verso la proprietà privata, verso la schiavitù. Le nuove forme sociali vennero, successivamente, consacrate e elevate a valori. Non i fondatori religiosi del neolitico, ma gli scopritori della mucca e della farina furono i veri rivoluzionari.

Ecco, è questo che colpisce del libro: l'affermazione che i veri rivoluzionari all'interno delle società moderne sono non gli strateghi del pensiero ma coloro che operano all'interno del fronte della tecnica nella prospettiva del suo avanzamento e sviluppo.

Ma torniamo al nostro discorso. La società a fasce (fascista) è una società di solitari, dove ciascuno della propria fascia stabilisce un rapporto diretto con l'emittente di riferimento dalla quale riceve le immagini: il rapporto si esaurisce nello scambio emittente ricevente. Tra i due scorre un filo o raggio discorsivo, di andata e ritorno, che di qualsiasi soddisfazione sia lascia le cose come sono. Cioè conferma una situazione di solitudine e di non rapporto tra i riceventi. Istituisce una situazione discorsiva ma non di dialogo. Perché il salto verso il dialogo diventi possibile occorre ancora uno sforzo della tecnica. E la tecnica non si sottrae e con il cavo, la videoconferenza, il video telefono ecc... crea le premesse perché nasca una rete capace di collegare tra loro i riceventi. Crea le premesse per la società dialogante abolendo (o riducendo la solitudine) del ricevente. Ma il ricevente preferisce la solitudine, è più agevole e consolatoria; giocare con i tasti non gli chiede nessuno sforzo compensandolo di un piacere sufficiente. Si sente, sen-

za pagare alcun prezzo, felice. Tanto più oggi che scopre di poter arricchire il suo gioco solitario trasformando (utilizzando) come semplici gadget quelle straordinarie trovate (cavi, videotelefonati ecc..) che la tecnica aveva messo a punto in funzione di altri obiettivi. Cioè per incrementare il traffico dei fili o raggi dialoganti. Il fallimento provvisorio di quel obiettivo ci dice che per riuscire nell'impresa è necessario che intervenga qualcos'altro. Che intervenga la politica... Ma qui per politica non si intende i partiti o le istituzioni (con il loro burocratico corredo di indicazioni o ordini): la politica qui sta per formazione di un consenso generale e diffuso sulla convenienza (anzi necessità) di passare dalla fase discorsiva ancora infantile a quella adulta del dialogo. Soltanto con la moltiplicazione dei fili dialoganti può crescere la quantità di informazione a disposizione e dunque può crescere la capacità operativa di una società e il suo desiderio di vita. Dunque l'obiettivo è ambizioso (e insieme ineludibile). Ma abbiamo visto che si scontra con la pigrizia del ricevente (o destinatario delle immagini), che sembra soddisfatto di quel che ha. Ma è proprio vero o al contrario qualche segno dice che comincia a stancarsi della sua solitudine? E allora è qui, in questo varco possibile, che occorre inserirsi per forzare la situazione. Ma chi può essere il soggetto della forzatura? Forse il filosofo o il grande umanista con le sue anticipazioni e ammonimenti? No: ciò che si chiede (e urge) non è rivoluzionare le immagini ma lo schema elettrico, cioè il quadro del traffico aprendolo a nuovi percorsi. Allora il rivoluzionario del nostro caso sarà ancora una volta - scrive l'autore del libro - l'uni-formatore (fotografi, film maker, creatori di video, pro-



grammatori di computer) cioè coloro che da sempre operano all'interno del campo e ne hanno acquisito la competenza. Sono a loro che la società dei media affida il

suo avanzamento e salute. Il suo futuro. Sono loro che la trasformeranno da società a fasci (fascista) in una società a rete cioè in una so-

cietà delle immagini. Certo a fianco interverrà l'umanista a ridisegnare la prospettiva valoriale della nuova società. Certo a fianco ma subito dopo. ❖

Il saggio
Vilém Flusser
riflette sul ruolo
dell'uni-formatore

RIVOLUZIONI

I veri rivoluzionari delle società moderne non solo gli strateghi del pensiero ma i creatori di video, i fotografi e i programmatori di computer

